

Per le strade di Rimini antica

Domenica 27 settembre, appuntamento alle ore 9,30 all'Arco di Augusto

Rimini, fin dalle origini, è un importante porto e un nodo strategico nei collegamenti stradali fra il settentrione e il centro della penisola, nonché punto di partenza verso l'Europa centrale e orientale. Qui confluiscono la preistorica direttrice della Valmarecchia (via *Arretina*), la pista pedemontana volta a nord e gli itinerari di costa che costituiscono gli assi portanti dell'impianto urbano della colonia fondata dai Romani nel 268 a.C., ancor oggi chiaramente percepibile nel tessuto del centro storico.

Furono proprio i Romani ad attrezzare questi tracciati, ad eccezione della via *Arretina*, in vie consolari, le autostrade dell'epoca, vettori del processo di conquista e degli interessi economici dello stato romano: la *via Flaminia* (220-219 a.C.) che, da Roma, termina il suo percorso a Porta Romana, l'ingresso meridionale di *Ariminum* enfatizzato nel 27 a.C. dall'Arco di Augusto; la *via Aemilia* (187 a.C.) che esce dalla parte opposta della città scavalcando l'*Ariminus* (il fiume Marecchia), e attraversa la Pianura Padana fino a Milano; la *via Popillia* (132 a.C.), proseguimento verso nord della *Flaminia* che, dopo il primo tratto coincidente con l'*Aemilia*, segue un percorso litoraneo per raggiungere Aquileia.

La passeggiata intende far emergere Rimini come *caput viarum*, un ruolo tuttora sottolineato da segni importanti che diventano suggestivi soggetti fotografici. Un percorso dentro la Città romana per vedere luoghi e monumenti appartenenti anche a epoche successive della storia di Rimini, che potranno fare da sfondo o divenire loro stessi soggetti su cui puntare l'obiettivo.

Il percorso inizia dall'**Arco di Augusto** eretto nel punto in cui la via *Flaminia*, al suo termine, confluisce nel decumano massimo, la via principale della città, allora come oggi, per allacciarsi all'inizio delle vie *Aemilia* e *Popilia*. Costruito nel 27 a.C. come porta urbana, l'Arco onora la figura e la politica di Ottaviano Augusto, a partire dall'iscrizione che lo celebra per il restauro della via *Flaminia*. L'intera struttura è permeata da un forte carattere religioso e propagandistico: l'architettura richiama il tempio, mentre l'apertura della porta, talmente ampia da non poter essere chiusa da battenti, proclama la pace raggiunta con la battaglia di Azio. L'apparato decorativo è carico di simboli celebrativi che occupano anche le formelle del timpano; le divinità nei clipei (Giove e Apollo nel lato esterno, Nettuno e Roma verso la città) esaltano la potenza di Roma e la grandezza di Augusto.

Entrati in città, all'incrocio fra cardo e decumano massimi, in corrispondenza dell'attuale **piazza Tre Martiri**, si apre il foro, cuore della vita pubblica ed economica. La documentazione archeologica offre interessanti suggestioni per tratteggiare l'immagine della piazza, sulla quale si affacciavano importanti edifici, quali la basilica e il teatro, di cui non restano che deboli tracce. In questo luogo la tradizione ambienta il celebre discorso di Giulio Cesare ai legionari dopo aver varcato il confine dello stato romano al Rubicone. Tradizione evocata da due segni moderni, la **statua in bronzo** del condottiero (una copia) e il cippo in pietra (**suggestum**), eretto nel 1555 a ricordo dell'avvenimento. che, fino all'ultima guerra, sosteneva il pietrone su cui Cesare avrebbe arringato le truppe.

Dal foro si risale il *cardo maximus* (via Garibaldi), fino a **Porta Montanara**, i cui resti, collocati nel 2004 qualche decina di metri a monte rispetto alla sede originaria, descrivono una porta in pietra arenaria costruita intorno alla fine del I sec. a.C., a segnare l'ingresso in città dalla via *Arretina*.

L'itinerario si porta poi in direzione dell'antica linea di costa per scoprire i resti dell'**Anfiteatro** costruito nel II secolo dall'imperatore Adriano. Il grandioso edificio, che ospitava i combattimenti fra gladiatori, le cacce di animali e le esecuzioni spettacolari, sorgeva in una zona periferica ma ben inserita nel sistema viario per agevolare il flusso del pubblico dal territorio. Si componeva di due ordini sovrapposti di arcate per una altezza di oltre 15 m ed era in grado di contenere più di 10.000 spettatori.

Tornando sui nostri passi diretti al Museo della Città, veniamo catturati dall'architettura del **Tempio Malatestiano**, chiaro esempio della rilettura dei classici in età rinascimentale.

Il **Museo della Città** accoglie i partecipanti nel giardino del Lapidario romano. Qui, fra gli altri, sono esposti i monumenti dalle necropoli che fiancheggiavano le principali vie d'accesso alla città. Le dediche sepolcrali, di cui il Museo conserva una ricca collezione, coinvolgono oggi come allora il lettore, rivolgendosi a lui con formule di saluto, invitandolo a soffermarsi con toccanti espressioni di compianto o con lo straziante ricordo di una morte in tenera età. Così come possono incuriosire iscrizioni che ricordano interventi sulle strade o indicatori come i miliari, manifesti della propaganda imperiale a partire da quello colossale posto nel 2 a.C. da Augusto al VII miglio della via *Aemilia*.

Anche nella Sezione archeologica sono per lo più i materiali dalle necropoli a parlare delle vie che facevano capo ad *Ariminum*, offrendo spaccati di vita quotidiana, sottolineando usi e costumi in voga fra l'età repubblicana e quella imperiale. Statue, ritratti, corredi funerari, iscrizioni e monumenti quale quello in memoria di Egnatia Chila, catturano l'obiettivo.

L'itinerario si riporta in strada sulle tracce della *via Aemilia* che usciva dalla città scavalcando il Marecchia con il **ponte di Tiberio**, punto cruciale della viabilità antica e attuale. Iniziato da Augusto nel 14 d.C., anno della sua morte, e terminato nel 21 d.C., dal successore Tiberio, come ricorda l'iscrizione sui parapetti interni, si sviluppa per una lunghezza di oltre 70 m su 5 arcate che poggiano su massicci piloni con speroni frangiflutti, obliqui rispetto all'asse stradale per attenuare l'urto della corrente. Punto di partenza della *via Aemilia* e della *via Popillia* e collegamento con il suburbio, il ponte si impone per il progetto ingegneristico e architettonico che coniuga funzione utilitaria, armonia delle forme, esaltazione degli imperatori. Esaltazione affidata all'iscrizione e a un sobrio apparato decorativo che richiama il potere civile (la corona d'alloro e lo scudo) e religioso (il lituo, cioè il bastone del sacerdote, la brocca e la patera per i sacrifici). Nell'ultima arcata verso il borgo San Giuliano si notano le ferite della guerra fra Goti e Bizantini, una delle tante vicende che nei secoli hanno rischiato di distruggerlo senza però riuscirvi. Tanto che proprio nel 2014 il Ponte ha celebrato i suoi 2000 anni.

Il primo tratto della *via Aemilia*, forse lastricato in occasione delle opere di monumentalizzazione eseguite da Augusto, aveva un andamento rettilineo, in asse con il ponte stesso nell'attraversare il suburbio, abitato fino al III sec. d.C. e poi destinato a necropoli.

Un tracciato documentato dai ritrovamenti archeologici ma che non si rispecchia più nella viabilità, modificata in epoca fascista e precedentemente attratta dal **complesso religioso di san Giuliano** che, dal Medioevo, dà il nome al borgo. Se nel chiostro del convento si possono vedere i resti della massicciata stradale romana insieme alle tombe che la fiancheggiavano, nella chiesa cinquecentesca si ammirano con il sarcofago del Santo, due pregevoli pitture che raccontano la storia del martirio e le vicende che portarono le spoglie del Santo di origine istriana a Rimini: si tratta della tavola di Bitino da Faenza (XV sec.) e della pala di Paolo Veronese (XVI sec.).